

Quando arriva la grana

Esistono investigatori privati di tutti i tipi, ma non hanno niente a che vedere con le star televisive. Alcuni si occupano di assicurazioni, altri bazzicano alberghi dozzinali con la telecamera, sperando di ottenere prove per casi di divorzio, mentre a pochissimi capita di indagare su complicati misteri delittuosi. Certi danno la caccia a cose che non esistono, o che non dovrebbero esistere. Io, le cose le trovo. A volte preferirei non trovarle, ma questo fa parte del territorio in cui opero.

All'epoca, sulla targa scrostata della porta, c'era scritto TAYLOR INVESTIGAZIONI. Taylor sono io. Alto, scuro e non particolarmente bello. Porto con orgoglio le cicatrici dei vecchi casi e non deludo mai i clienti. A patto che mi abbiano dato perlomeno un anticipo.

Il mio ufficio di allora era accogliente, se si voleva essere benevoli, o minuscolo, a essere sinceri. Ci trascorrevi un sacco di tempo, perché era meno impegnativo di doversi fare una vita. Si trattava di un ufficio poco costoso in un'area poco costosa. Tutte le attività commerciali che avessero un senso si stavano trasferendo altrove, lasciando spazio a quelli che come me operavano nelle zone grigie tra il legale e l'illegale. Perfino i topi erano soltanto di passaggio, diretti in un luogo più civilizzato. I miei vicini erano un dentista e un commercialista, entrambi radiati, entrambi più ricchi di me.

Pioveva forte la sera in cui Joanna Barrett venne a farmi visita. Era la tipica pioggia fredda, battente e impietosa, che ti fa pensare a quanto è bello trovarsi all'asciutto. Avrei fatto bene a prenderlo come un presagio, ma non sono mai stato bravo a cogliere gli indizi. Era tardi, ben oltre il calare della sera, e tutti gli altri lavoratori avevano lasciato l'edificio. Io ero ancora seduto alla scrivania e guardavo distrattamente il televisore portatile con il volume abbassato, mentre un uomo al telefono mi sbraitava nell'orecchio. Voleva i soldi, l'idiota. Mostrandomi comprensivo nei momenti opportuni, aspettavo che si stancasse e riagganciasse, quando a un tratto mi si drizzarono le orecchie. Nel corridoio si udivano dei passi, diretti verso la mia porta. Regolari, lenti... era una donna. Interessante. Le donne sono sempre i clienti migliori. Dicono che vogliono informazioni, ma in realtà quello che desiderano è ottenere vendetta; e non sono taccagne quando si tratta di pagare per quello che vogliono. Per quello di cui hanno bisogno. Donna iraconda, mare senza sponda; e io ne sapevo qualcosa.

I passi si fermarono fuori dalla porta e un'alta ombra studiò il foro di proiettile sul vetro satinato. Avrei dovuto ripararlo, ma le conversazioni che ne scaturivano erano magnifiche. Ai clienti piace un pizzico di avventura e pericolo quando ingaggiano un investigatore privato, anche se hanno solo bisogno di qualche carta. La porta si aprì e la donna entrò. Era una bionda alta e di bell'aspetto, che trasudava denaro e classe, e che apparve subito fuori luogo tra la mobilia rovinata e le pareti scrostate del mio ufficio.

I suoi vestiti possedevano l'eleganza e lo stile sobrio tipici di una ricchezza importante, e quando pronunciò il mio nome la sua voce rivelò un tono estremamente aristocratico. O aveva frequentato tutti i migliori collegi e le scuole di buone maniere, oppure aveva dedicato tantissimo tempo alle lezioni di dizione. Era forse un po' troppo esile, con un viso scarno e un trucco leggero che rendevano la sua bellezza piuttosto mascolina. Dal portamento era chiaro che si trattava di una donna accentratrice, e il suo modo di tenere le labbra mostra-

va che era abituata a comandare. Io certe cose le noto. È il mio mestiere. Con un freddo cenno del capo le indicai di sedersi nell'unica sedia disponibile, sul lato opposto della scrivania. Si sedette senza prima pulire la seduta con un fazzoletto, e quel coraggio le fece guadagnare punti. L'osservai esaminare l'ufficio, mentre la voce al telefono diveniva sempre più isterica e chiedeva soldi attraverso minacce. Minacce molto specifiche. Il volto della donna era studiatamente rilassato, perfino inespressivo, ma dando un'occhiata in giro mi resi conto di ciò che stava vedendo.

Una scrivania rovinata con poche carte, un casellario di quarta mano e un divano traballante spinto contro la parete. Le coperte sgualcite e il cuscino sformato sul divano rivelavano che qualcuno ci dormiva regolarmente. La sola finestra dell'ufficio, posta dietro alla mia scrivania, aveva l'inferriata, e i vetri vibravano nell'anta sbattuta dal vento. Il logoro tappeto era bucato, il televisore sulla scrivania era in bianco e nero, e l'unica nota di colore sulle pareti era un calendario erotico ricevuto in omaggio. Vecchi cartoni di pizza erano impilati in un angolo. Non bisognava essere geni per capire che quello non era semplicemente un ufficio. Ci viveva qualcuno. Ed era anche palesamente ovvio che non si trattava dell'ufficio di qualcuno che si stava facendo strada.

Avevo scelto di vivere nel mondo reale, per quelle che all'epoca mi parevano delle buone ragioni, ma non era mai stato facile.

Improvvisamente, decisi che ne avevo abbastanza della voce al telefono. «Senta,» dissi, con quel tono calmo e ragionevole che se usato bene manda fuori di testa le persone «se avessi i soldi la pagherei. Ma non li ho. Perciò, dovrà prendere un numero e mettersi in fila. Ovviamente è libero di farmi causa, e in tal caso le suggerisco di rivolgersi a un mio vicino che fa l'avvocato. Ha bisogno di lavoro, quindi non le riderà in faccia quando lei gli dirà da chi cerca di ottenere soldi. Comunque, se ha la pazienza di attendere ancora un poco, è possibile che sia appena entrata in ufficio un bel po' di grana... Sa, essere isterici non fa bene alla pressione. Le consiglio di respi-

rare profondamente e andare in spiaggia. Per me il mare è un toccasana. Mi faccio risentire io. Prima o poi.»

Riagganciai con forza e sorrisi educatamente alla mia ospite, che non ricambiò. E allora capii che saremmo andati d'accordo. Joanna Barrett guardò verso il televisore che mormorava sulla scrivania, così lo spensi.

«Mi tiene compagnia» dissi tranquillamente. «È come avere un cane, ma con il vantaggio che non devi portarla a spasso.»

«Lei non va mai a casa?» Dal tono era chiaro che me lo domandava per avere un'informazione, non perché le stesse a cuore la mia situazione.

«Ne sto cercando una. Sa come sono le case: grandi, vuote, costose... E poi, mi piace qui. È tutto a portata di mano e a fine giornata non mi disturba nessuno. Di solito.»

«So che è tardi, ma non volevo che mi vedessero entrare qua.»

«La capisco.»

Arriccio lievemente il naso. «C'è un buco nella porta del suo ufficio, signor Taylor.»

Annuii. «Sono le tarme.»

Gli angoli della sua bocca d'un rosso cupo si abbassarono, e per un attimo pensai che volesse alzarsi e andare via. Ho questo effetto sulle persone. Lei, però, riuscì a controllarsi e mi lanciò un'occhiata intimidatoria.

«Io mi chiamo Joanna Barrett.»

Annuii vagamente. «Lo dice come se per me dovesse significare qualcosa.»

«Per chiunque altro sarebbe così» disse con leggero astio. «Ma d'altronde, non posso mica pretendere che lei legga le pagine economiche, giusto?»

«Infatti non le leggo, a meno che qualcuno non mi paghi per farlo. Mi sta forse dicendo che è ricca?»

«Estremamente ricca.»

Feci un ampio sorriso. «Lei è il miglior cliente in assoluto. Mi dica, in che posso aiutarla?»

La donna si mosse leggermente sulla sedia, stringendo a sé l'enorme borsa di pelle bianca con fare protettivo. Non voleva

essere in quel posto, a parlare con uno come me. Senza dubbio, solitamente c'era chi si occupava per lei di quel genere di sgradevoli incombenze. Ma in questo caso c'era qualcosa che la logorava. Qualcosa di personale, che non poteva affidare a nessun altro. Aveva bisogno di me. Lo capivo. Diamine, stavo già contando i soldi.

«Ho bisogno di un investigatore privato» disse bruscamente. «E... mi hanno consigliato di rivolgermi a lei.»

Annuii benevolmente. «Allora ha già provato con la polizia e tutte le grandi agenzie private, e nessuno è stato in grado di aiutarla. Il che significa che il suo problema non è ordinario.»

Annuii rigidamente. «Mi hanno delusa. Tutti. Hanno preso i miei soldi e si sono presentati soltanto con le loro scuse. Bastardi. Perciò ho chiamato chiunque mi dovesse un favore, ho esercitato la mia influenza e alla fine mi hanno fatto il suo nome. Ho sentito dire che riesce a trovare le persone.»

«Riesco a trovare chiunque e qualsiasi cosa, se il prezzo è giusto. Ho un dono. Sono caparbio, cocciuto, e un sacco di altre cose che iniziano con la C, e non mi arrendo mai finché continuano ad arrivare gli assegni. Però, non mi occupo di assicurazioni, non mi interesso di divorzi e non risolvo crimini. Accidenti, se mi imbattessi in casi del genere non ne capirei nulla. Io trovo le cose e basta. Anche se non vogliono farsi trovare.»

Joanna Barrett mi lanciò una fredda occhiata di disapprovazione. «Non mi va di ascoltare la sua lezionecina.»

«È compresa nel servizio.»

«E non mi piace il suo atteggiamento.»

«A pochi piace.»

Considerò nuovamente la possibilità di andarsene. Osservai la sua indecisione, con un volto calmo e rilassato. Una come lei non sarebbe arrivata fin là se non fosse stata veramente disperata.

«Mia figlia è... scomparsa» disse infine con riluttanza. «Voglio che lei la ritrovi.»

Tirò fuori dall'enorme borsa una foto lucida venti per venti-

cinque, e la fece scivolare sul tavolo verso di me con un movimento della mano incollerito. Esaminai la foto senza toccarla. Un mezzo busto di un'adolescente accigliata mi fissava torvamente, con due occhi stretti che facevano capolino da sotto un groviglio di lunghi capelli biondi. Sarebbe stata carina, se non avesse avuto quello sguardo corrucciato. Sembrava che odiasse il mondo intero e che fosse da babbei avere fiducia nel mondo. In altre parole, era in tutto e per tutto uguale a sua madre.

«Si chiama Catherine, signor Taylor.» La voce di Joanna Barrett divenne d'un tratto più pacata, più sommessa. «Risponde solo se la chiami Cathy, sempre che abbia voglia di rispondere. Ha quindici anni, quasi sedici, e voglio che sia ritrovata.»

Annuii. Fino a quel momento eravamo su un terreno familiare. «Da quanto tempo è sparita?»

«È giusto passato un mese.» E dopo una pausa, aggiunse riluttante: «Stavolta.»

Annuii nuovamente. Mi fa sembrare più riflessivo. «Di recente è successo qualcosa che possa aver turbato sua figlia?»

«C'è stata una discussione. Niente di cui non avessimo già parlato, dio solo lo sa! Non so perché scappa. Ha sempre avuto tutto quello che desiderava. Tutto.»

Frugò di nuovo nella borsa e tirò fuori un pacchetto di sigarette e un accendino. Le sigarette erano francesi, l'accendino era d'oro con un monogramma. Alzai le mie tariffe di conseguenza. Accese una sigaretta con una mano salda e poi disseminò l'ufficio di piccoli sbuffi nervosi. La gente non dovrebbe fumare in situazioni del genere. È un gesto troppo rivelatore. Spinsi verso di lei il mio unico posacenere, quello a forma di polmone, ed esaminai ancora una volta la foto. Non fui subito in apprensione per Cathy Barrett. Avevo l'impressione che sapesse badare a sé stessa e che nessuno fosse abbastanza sciocco da importunarla. Decisi che era il momento di fare alcune domande ovvie.

«Che mi dice del padre di Catherine? Sua figlia ci va d'accordo?»

«No. Ci ha abbandonate quando lei aveva due anni. È l'unica cosa decente che abbia mai fatto per noi quel bastardo

egoista. I suoi avvocati hanno ottenuto che potesse vedere la figlia, ma lui lo fa di rado. Devo ancora corrergli dietro per gli alimenti. Non che ne abbiamo bisogno, ovviamente, ma è una questione di principio. E prima che lei me lo chieda, no; non ci sono mai stati problemi di droga, alcol, soldi, o fidanzati inadeguati. La tenevo d'occhio. L'ho sempre protetta e non ho mai alzato le mani su di lei. È soltanto una stronzetta scontro-sa e ingrata.»

Per un attimo nei suoi occhi parvero luccicare delle lacrime, ma quel momento passò. Mi appoggiai indietro sulla sedia, come per riflettere su ciò che aveva detto, ma era tutto piuttosto chiaro. Seguire le tracce di una fuggiasca non era un vero caso, ma in quel periodo ero a corto di casi e di quattrini, e c'erano alcune bollette da pagare. Urgentemente. Non era una bella annata... da un bel pezzo. Mi sporsi in avanti, poggiando i gomiti sulla scrivania, fingendomi serio e interessato.

«Dunque, signora Barrett, in sostanza ciò che ci troviamo davanti è una povera ragazzina ricca che pensa di avere tutto tranne l'affetto. Probabilmente sta facendo l'elemosina nella metropolitana, mangia gli avanzi e il pane raffermo, dorme sulle panchine dei parchi, e frequenta brutta gente, illudendosi che si tratti di una grande avventura, vissuta in maniera selvaggia, con persone vere. Certa, ancora una volta, di aver ottenuto l'attenzione totale della madre. Se fossi in lei non mi preoccuperei troppo. Sua figlia tornerà a casa, quando di notte inizierà a fare freddo.»

Joanna Barrett stava già scuotendo la testa dall'acconciatura costosa. «Stavolta no. Gente esperta la cerca da settimane ormai, e nessuno è riuscito a trovare neppure una traccia di lei. I suoi ex... amici non hanno saputo dirmi nulla, neanche quando si sono visti offrire ricompense generose. È come se fosse svanita dalla faccia della Terra. Le altre volte ero sempre riuscita a rintracciarla. I miei uomini hanno contatti ovunque. Ma questa volta, tutto ciò che ho ottenuto grazie ai miei sforzi è un nome che non conosco. Un nome che mi è stato fatto dalla stessa persona che mi ha detto di venire qua. Ha detto che lei troverà mia figlia... a Nightside.»